

La coscienza e il dubbio

di Franco Salvi

Non siamo patiti di Moro e nemmeno vogliamo santificarlo.

Teniamo questo convegno a quattordici anni dal suo omicidio e dopo polemiche mai sopite sulla sua morte e su quel periodo che il Paese ha attraversato; le illazioni, le supposizioni, le dichiarazioni di uomini e istituzioni in Italia e all'estero hanno reso ancora più torbida e oscura quella vicenda.

Si sente che ancora non è raggiunta la verità; chi veramente sa non parla e mi riferisco al brigatista Mario Moretti che di quella vicenda è stato l'orditore, il conduttore, il responsabile primo.

Certo, tutto quanto è stato detto in questi quattordici anni e quanto è venuto alla luce ha scalfito, parlo almeno per me, le certezze sulla conduzione della crisi in quei tremendi cinquantacinque giorni e sulla giustezza delle posizioni prese da chi, allora – io compreso – ha avuto la grave responsabilità di dover decidere e di assistere ad una conclusione così tragica.

Ho letto che anche il senatore Cossiga, responsabile in quel momento del ministero degli Interni, si è posto questo interrogativo ed ha superato la sicurezza manifestata fino ad ora sulla conduzione di quella crisi.

Sono dubbi che pesano sulla coscienza di ciascuno di noi e che, se Moretti non parla, ci porteremo addosso fino alla tomba.

Ma questi dubbi ci fanno sentire ancora più in dovere di approfondire il pensiero e l'azione di Moro che certamente non fu esente da errori, ma che resta, ancor più di De Gasperi, uno statista illuminato e preveggenente sulla evoluzione della società, quindi della politica e dell'azione dei partiti nella società italiana.

Le ultime elezioni hanno spazzato dal Parlamento, per rinuncia o per non elezione, gli ultimi rappresentanti del moroteismo, ma la politica non si fa solo nelle aule parlamentari; si fa anche nella vita quotidiana che ciascuno di noi conduce secondo responsabilità e inclinazioni che ne caratterizzano la personalità.

Questo non è dunque un convegno di reduci, ma una occasione per ripensare insieme quegli anni e per trarre dal pensiero e dall'azione di Aldo Moro spunti utili non solo per noi che abbiamo vissuto il moroteismo, ma per quanti sono venuti dopo e possono trovare da queste riflessioni motivi e idee per la ripresa della "politica" nel senso più nobile e alto del termine.

Gli avvenimenti succedutisi alle ultime elezioni e dopo le elezioni sono lì a dar ragione a Moro, alla sua visione della società e della politica.

Moro aveva previsto che la crisi del Pci sarebbe arrivata solo dopo sommovimenti in Urss e questo è quanto è avvenuto; così come già allora Moro rilevava che la questione morale era determinante per lo svolgersi ordinato della vita politica.

Quando abbiamo scelto il tema di questo convegno (e ringrazio gli amici che con me hanno voluto pervicacemente non interrompere la serie di questi incontri, come ringrazio Corrado Guerzoni che ha indicato questa scelta), non si pensava certo al cataclisma che si è abbattuto sul nostro Paese e che tuttora rende ancor più attuale la nostra riflessione.

Già ai tempi della Fuci Moro aveva idee chiare sulla responsabilità personale di ogni cristiano. Diceva infatti ed era senza volerlo profeta per se stesso: «Vogliamo che la nostra fatica e il nostro sacrificio, quale che sia, anche quello supremo, se occorre, servano a questo, a costruire davvero, in senso completo, per il bene della nostra Patria; per questo sappiamo che occorre purezza di cuore, rettitudine d'intenzione, slancio generoso nel dono della vita. (...) Lavoriamo per tutti, cominciando il nostro amore e la nostra costruzione di bene da questa nostra Patria, da questi nostri fratelli più vicini e più amati, che vivono ed operano nel corso della storia universale, ai quali doniamo volentieri la nostra vita intera. Perché crediamo nella vita che non muore».

Potremmo citare molti passi dei discorsi di Moro. Mi limito qui solo a riprendere una parte del suo discorso pronunciato il 20 marzo 1976 al Tredicesimo Congresso nazionale della Dc e che riguarda da vicino il momento drammatico che stiamo vivendo: «Mi sia consentito di soffermarmi un momento sul tema della moralizzazione della vita pubblica. Il fenomeno, messo in luce da alcuni avvenimenti recenti, ha destato viva emozione nel Paese e richiamato Governo e partiti alle loro responsabilità. L'intervento, a vari livelli, è necessario ed urgente. È giusto però ammonire di fronte alle generalizzazioni ed alle strumentalizzazioni politiche. Non si può trascurare il fatto che nel settore pubblico un gran numero di amministratori opera con estremo rigore ed impegno, esclusivamente a servizio dello Stato. E tuttavia si deve essere profondamente allarmati di fronte ad episodi gravi di scorrettezza, di disonestà, di cattivo funzionamento dello Stato. Un rigoroso accertamento della verità, in tutte le sedi possibili, ed esemplari sanzioni sono richiesti ed attesi. Ma è anche opportuna, ove occorre, la correzione di regole e prassi amministrative, secondo i suggerimenti dell'apposita Commissione governativa. La classe politica, ma anche, in qualche misura, l'amministrazione, sono oggetto, dobbiamo riconoscerlo, di una diffusa diffidenza, che tocca il credito delle istituzioni. Bisogna voltare pagina, definitivamente. Bisogna rinunciare, di fronte ad un'opinione pubblica giustamente sempre più esigente, anche alla più piccola delle concessioni, anche alla più innocente delle facilità. Altrimenti la reazione, invece che mettere in discussione uomini e partiti, potrebbe chiamare in causa le libere istituzioni.»

Abbiamo affidato la relazione introduttiva a Corrado Guerzoni che è uomo di cultura ma che ha soprattutto la prerogativa di aver seguito Moro dalla segreteria politica alla presidenza del Consiglio nazionale della Dc, con Zaccagnini, attraverso tutte le esperienze di governo che si sono succedute in quegli anni ed è l'unica persona che conosce a fondo il pensiero di Moro attraverso il contatto diretto durante tanti anni e attraverso il dialogo culturale e politico che svolgeva con Moro nella preparazione dei suoi discorsi e dei suoi articoli. Ringrazio gli amici e le personalità che hanno accettato di portare il loro contributo a questo convegno. Concluso ricordando una frase di Moro tante volte usata, ma mai come oggi così attuale per definire il compito che ci sta davanti: «Questo Paese non si salverà, la grande stagione dei diritti risulterà effimera, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere».